

NOTE SPIRITUALI

La grandezza nella piccolezza

Viviamo in un mondo nel quale ciò che attrae è lo "straordinario", il "fenomenale", "l'eclatante". Si pensa che per avere valore bisogna, a tutti i costi, farsi notare dagli altri; per farsi spazio nella società, si debba fare qualcosa di grande, fuori dal comune.

Spesso questa tentazione si ripercuote anche sul piano religioso. Molti vanno alla ricerca della "straordinarietà" del soprannaturale, accentuando l'aspetto miracolistico della fede e rasentando, talvolta, il limite dell'esaltazione.

Quando non si cammina nella comunione con la Chiesa e non si concentra l'attenzione sulla Parola di Dio, sui sacramenti, sul cammino della santità, inevitabilmente, si devia dalla fede e si cade nella ricerca di aspetti esteriori, di forme che imbrigliano il cristiano in una spiritualità che possiamo definire dell'apparenza.

Il Vangelo non insegna tutto ciò, perché il Vangelo è principalmente verità pura, semplicità, umiltà. Un vero cristiano, che imita il pensiero e lo stile di vita di Cristo, considera anzitutto straordinario il dovere per le piccole cose, poi

ché sono esse che incidono attraverso la quotidianità, nella storia e nel tempo.

Il cristiano è colui che vive l'ordinario in modo straordinario. Un vero cristiano non si distingue perché compie opere grandiose, perché deve per forza stupire, ma si riconosce dal fatto che egli sa valorizzare, nella semplicità, nella cura, ogni responsabilità, mantenendo sempre uno stile di discrezione, di umiltà, capaci di portare frutti di fede nelle cose di ogni giorno. "Serietà", "umiltà", "semplicità", ricordiamo, camminano sempre insieme!

Ecco perché è importante cogliere una gioia e un entusiasmo che derivano dalla condivisione, con altri, di un'esperienza di fede, la quale ha potuto segnare, cambiare ed emozionare la vita di ciascuno.

Però la verità e l'autenticità della fede si rendono evidenti solo quando vi è la conversione della vita, quando si comprende il valore della formazione della fede cristiana, in primis l'attiva partecipazione alla vita della propria comunità parrocchiale.

Vorrei sottolineare, in ultimo, che anche Gesù ai suoi discepoli ha chiesto qualcosa di straordinario: la straordinarietà della carità. Un amore straordinario che possa trasparire in ogni piccola cosa e verso ciascuno, perché come dice il vangelo: «Chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto» (Lc 16,10). Questa deve essere l'autenticità della fede del vero cristiano: amare fedelmente tutto ciò che è ordinario con un cuore straordinariamente colmo della grazia e della verità di Cristo.

Sac. Felice Raffaele

Padrone, lascialo ancora quest'anno

Il nostro Dio è paziente e misericordioso, attende che il peccatore si converta e ritorni nella sua legge, comandamenti, volontà, ascoltando la sua voce e obbedendo ai suoi statuti: "Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento (Sap 11,23). San Pietro aggiunge: "Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 3,9). Il Vangelo rivela: "È volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14). A questa verità fa da eco il grido di San Paolo: "Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1Tm 2,3-6). La volontà del Signore è la stessa: ieri, oggi, sempre: "Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d'Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18,30-32).

Cosa aggiunge la parabola evangelica a questa verità che è purissima rivelazione che percorre tutta la Scrittura Santa, dalla prima pagina all'ultima dei suoi libri? Gesù ci dice che la misericordia, la compassione, la pa-

zienza del Padre suo da sola non basta. Occorre che anche l'uomo vi metta la sua parte, che non è secondaria, ma di essenza. La vigna è del Signore. Ogni albero è del Signore. Ma tutto è stato affidato al contadino perché coltivi ogni albero piantato nella sua vigna. Se il contadino trascura, omette, si disinteressa, non pone ogni diligenza, cura, attenzione, scienza, sapienza, volontà, sacrificio, l'albero non produce, ma la responsabilità è anche e soprattutto del contadino. Il Padre ha affidato la sua vigna e i suoi alberi a Cristo Gesù. Lui per essi ha dato la vita. Li ha abbeverati con il suo sangue, li ha nutriti con la sua carne, ha dato loro la forza dello Spirito Santo, li ha illuminati con il sole del suo Vangelo, li ha riscaldati con la forza del suo amore e della sua grande misericordia.

L'opera di Cristo Gesù è ora opera di tutto il suo corpo, ognuno per la sua parte, deve prendersi cura di tutta la vigna del Signore. Responsabili di tutto il lavoro sono i suoi apostoli, poi i profeti, poi i dottori e maestri, poi ogni discepolo di Cristo Gesù, ognuno con il suo dono di grazia, verità, Spirito Santo. Se uno solo sottrae la sua opera, gli alberi vanno in sofferenza e iniziano a ingiallire nelle foglie e a non produrre. Ognuno è necessario agli altri. Ognuno è dalla vita degli altri e dona vita agli altri. La forza dei cristiani è la comunione, nel rispetto di doni, ministeri, carismi, vocazioni, missioni. La Madre di Dio insegna ad ogni discepolo di Gesù come si coltiva il corpo di Cristo perché porti frutti di vita eterna per ogni uomo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

RISALIRE CON MEMORIA GRATA FINO ALLE ORIGINI

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco

nel 50° anniversario dell'Istituto Patristico Augustinianum (16.2.2019)

Celebrando il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto Patristico Augustinianum in Roma, il santo Padre Francesco ha invitato docenti e alunni a rinnovare lo spirito dell'istituzione di cui si celebrava la nascita. La nascita di questa istituzione, come ebbe a sottolineare San Paolo VI, ebbe un fine specifico: «"Il ritorno ai Padri della Chiesa – egli disse – fa parte di quella risalita alle origini cristiane, senza la quale non sarebbe possibile attuare il rinnovamento biblico, la riforma liturgica e la nuova ricerca teologica auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II" (4.5.1970)» (Discorso).

Ad una Chiesa che vuole sempre essere sacramento di salvezza serve custodire viva la memoria delle sue origini, del suo mandato missionario, dei fini soprannaturali per cui essa è stata istituita, dei mezzi necessari per rinnovare costantemente questa missione. I Padri ebbero viva questa coscienza e contribuirono a svilupparla rendendo a Cristo, alla Chiesa, alla salvezza un grande servizio nella luce dello Spirito Santo in ordine alla comprensione del mistero della Redenzione.

Le istituzioni, le realtà, le aggregazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa, se sono al servizio della Chiesa, devono vivere perché si realizzino i fini affidati da Cristo alla Chiesa. Per questo sono suscitate dallo Spirito Santo e per questo, quando si celebrano le loro ricorrenze, serve che si ritorni sempre alle origini della loro chiamata per ricordare le ragioni soprannaturali della loro esistenza e per rinnovare le motivazioni che spinsero a rispondere a quella chiamata originaria. Le ragioni del dono della propria esistenza a quella chiamata originale devono essere sempre riattualizzate nel vigore

spirituale che fu di quel momento.

Per questo la via suggerita dal Papa è sapiente e si può ritenere che valga per tutto quanto lo Spirito di Dio ha suscitato e suscita nella Chiesa: «La circostanza presente ci invita a risalire con memoria grata fino alle origini» (Discorso). La memoria è grata perché medita e considera la benevolenza di Dio per aver posato lo sguardo su di noi in vista della consegna di una determinata missione, ma deve anche essere attenta e vigile per considerare se nel mandato ricevuto si è rimasti fedeli. Serve per questo luce soprannaturale.

Compito di ogni istituzione è vivificare l'oggi della Chiesa senza mai trascurare la vita e la via che la Chiesa ha percorso ieri per arrivare ad oggi. È questa la via dell'autentica Traditio ovvero quel deposito che la Chiesa ha ricevuto da Cristo nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo vuole trasmettere (cf Gv 14,26). I Padri rappresentano una parte insostituibile di questa Traditio. Lo Spirito Santo si è servito anche di loro per aumentare la comprensione del mistero di Cristo e trasmettere alle generazioni future una fede salda, rinvigorita, accresciuta.

Madre della Redenzione, anche a noi hai chiesto di ravvivare la Chiesa, inserendoci in questa Traditio e donandole il nostro contributo essenziale: il ricordo della Parola di tuo Figlio Gesù, supportato dalla testimonianza della vita. Fa' che crediamo in questa missione, soprattutto oggi che essa appare più necessaria di quando ce l'affidasti all'origine, facendo anche noi memoria grata e scrupolosa di quella chiamata.

Sac. Rosario Carrabetta

**IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO**

**Prima che Abramo fosse, Io Sono
(III Domenica Di Quaresima – ANNO C)**

Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli (Dt 6,4a; 18,9-22)

Il profeta che il Signore manderà è per ogni uomo via di salvezza, ma anche di perdizione. Si compie in Lui la parola di Simeone: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34-35). "Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto". La Parola di questo profeta è vera Parola di Dio, vera Parola dell'Alleanza. Ad essa va data ogni obbedienza in purezza di ascolto e di fede. Quella del profeta mandato da Dio è vera parola di Dio, è la Parola portata al suo pieno compimento. Dopo questa Parola non ve ne saranno altre. Attendere altre parole o il compimento di quanto il Signore ha promesso, è opera vana. Tutto è dato in questo profeta. Tutto si compie nella persona di questo profeta. Questo profeta è la verità di ogni Parola di Dio. Senza di Lui tutte le parole di Dio sono vane, inutili.

Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo (Rm 3,21-26)

È cosa buona dire la verità sulla giustizia di Dio. Essa è la fedeltà ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Dio dice: "Se tu obbedirai alla mia Parola, verranno su di te tutte le mie benedizioni. Se tu non obbedirai, non posso benedirti, né condurti nella vita". È giustizia benedire chi obbedisce. È giustizia non benedire chi non obbedisce. Dio dice: "Chiunque crede in Cristo e obbedisce alla sua Parola, passa dalla morte alla vita". È giustizia di Dio dare la salvezza a quanti credono in Cristo e obbediscono alla sua voce. Ma è anche giustizia non dare la vita a

quanti si rifiutano di credere in Cristo Signore. Poiché la fede in Cristo e l'ascolto della sua voce, è giustizia di Dio verso ogni uomo, ogni uomo, sia Giudeo che pagano, deve passare per la fede in Cristo e l'ascolto della sua voce. La fede in Cristo è la sola via per entrare nella salvezza. A chi non percorre questa via per giustizia va negata la salvezza.

Chi di voi può dimostrare che ho peccato? (Gv 8,31-59)

I Giudei vogliono accusare Cristo Gesù di idolatria al fine di poterlo condannare a morte, apparendo giusti agli occhi del popolo. L'accusa deve essere evidente e non inventata. Gesù risponde che nessuno di loro potrà mai dimostrare che Lui ha peccato. Infatti Gesù sarà accusato di bestemmia nel sinedrio, ma la sua "bestemmia" è stata la manifestazione della sua vocazione, missione, statuto ricevuto dal Padre suo. Tre giorni dopo il Padre lo ha risuscitato ed ha attestato l'innocenza del Figlio suo. Quanto dice Gesù, deve poterlo dire ogni suo discepolo. Questi dovrà splendere come astro nel mondo, tenendo alta la Parola di vita. Lo scandalo cristiano è peste che distrugge, uragano che devasta, terremoto che abbatte ogni edificio di verità e di santità. L'esemplarità del cristiano è la prima opera di evangelizzazione dei suoi fratelli. Oggi non solo il mondo dimostra che pecciamo. Siamo noi stessi che giustifichiamo il peccato del mondo dichiarandolo diritto, giustizia, dignità, verità. Così facendo, distruggiamo l'opera di Cristo, dei martiri, dei confessori della fede.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*